



L'intervista **Emanuele Macaluso**

«Il potere dei pm ci sovrasta e schiaccia il dibattito politico»

LO STORICO DIRIGENTE DEL PCI: «RAGGIUNTO IL PUNTO PIÙ BASSO EMILIANO? È LA FINE SE A UN GIUDICE SI DÀ UN PARTITO IN MANO»

ROMA «Siamo al punto più basso a cui potevamo arrivare».

Quale sarebbe, Emanuele Macaluso, questo grado zero?

«Non s'è mai visto un congresso di partito, e parlo di quello del Pd, trascinato in vicende di intercettazioni, cimici, testimonianze e interrogatori, carte d'inchieste e anche pizzini che devono dimostrare chissà che. La questione giudiziaria s'è presa tutto il campo. Prevale sul dibattito politico e lo schiaccia».

Ma la colpa di questo non sarà anche della debolezza della politica?

«Certo che lo è. E c'è di più. Le beghe giudiziarie, di cui dovrebbero occuparsi i giudici e non gli esponenti dei partiti, sono anche l'alibi per spostare il discorso su altro e per non affrontare, perché non si sa come affrontarli, i problemi veri. Del tipo: che cos'è il Pd? Che cosa vuole diventare questo partito?».

Ha ragione Orlando, secondo cui la vicenda Consip deve rimanere fuori dal congresso?

«Mi sembra ovvio. Ma questo è un Paese in cui la normalità, nei rapporti tra politica e giustizia, purtroppo non esiste. E' saltato l'argine e le cene di Romeo e le gesta del padre di Renzi strabordano e oscurano tutto il resto. Bisognerebbe andare a fondo nelle cose e invece ci si distrae con le inchieste. Che sono importanti ma appartengono a un ambito in cui la battaglia politica non deve entrare. Sa che cosa diceva Alexander Hamilton?».

Che cosa diceva questo padre fondatore della democrazia americana?

«Sosteneva che quello giudiziario dovrebbe essere il più debole dei poteri. E Montesquieu a sua volta diceva: dei tre poteri, quello giudiziario è in qualche misura il più vicino al nulla. Qui, invece, è diventato il tutto. Ed è evidente la stortura democratica in corso nel nostro Paese, purtroppo non da adesso».

Ma come fa il Pd a parlare d'altro, quando l'entourage anche familiare del segretario dimissionario è coinvolto in un'inchiesta così clamorosa?

«Innanzitutto non c'è ancora nessun rinvio a giudizio, quindi è improprio dire alcunché. E comunque, i temi di cui la politica e il Pd dovrebbero trattare certamente non mancano e non riguardano solo quel partito ma l'intero Paese anche nella sua collocazione internazionale. Che fine farà l'Europa? Come rilanciarla? Quali le risposte all'onda populista che rischia di affermarsi ovunque? Potrei continuare. C'è da discutere di Trump, della Russia, della Turchia».

Invece?

«Invece di alzare lo sguardo lo si abbassa sui brogliacci delle procure».

E come giudica Michele Emiliano il quale, magistrato, candidato alla guida del Pd e testimone nell'inchiesta Consip, agita la questione giudiziaria?

«Ci mancava solo Emiliano. Ci mancava solo un pm, ancora in carriera, come possibile segretario di un partito. Non mi stupisco più di niente, ma questo sarebbe il punto più basso mai raggiunto nella storia della sinistra, che dovrebbe essere, e a lungo è stata, garantista. Già i magistrati hanno un ruolo debordante, se poi gli diamo anche i partiti in mano, è la fine».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

